

Il pallone che non c'era

di Francesco Perrone

e finanziere in pensione

ricordi della mia infanzia musicista



Alla marinella (marineddra), alla casa caduta e in tutti quei luoghi dove si trascorrevano spensierati i giorni delle vacanze scolastiche.

La *marineddra*, spazio aperto con due panchine di cemento color rosa ed una fontanella (*pizerru*) al centro, dove le donne venivano a riempire i barili, perché non tutte le abitazioni erano provviste di acqua potabile, era il luogo preferito da noi bambini.



Giocavamo a pallone se e quando qualche bambino lo portava, perché non tutti ne possedevano uno, ci divertivamo a dribblare i barili posti davanti alla fontanella con le signore che aspettavano di riempirli, suscitando il loro disappunto.

A volte, la palla veniva sostituita da una scatola, un barattolo, da stracci raggomitati: non ci perdevamo certo d'animo.

Un altro spazio aperto era *la casa caduta*, mi recavo lì in occasione della festa di S. Apollonia, quando si accendeva *la fagona* (falò) al cui risultato avevo contribuito anch'io portando fascine e legnetti e la sera tutti lì ad aspettare di mangiare le patate che avevamo messo ad arrostitore nella brace e che gustavamo seduti in giro ridendo e scherzando, anche noi personaggi di Pirandello o di Pavese.

Quando la primavera lasciava il posto all'estate, ci trasferivamo al Faro o nella *montagneddra* e davamo spazio alla nostra fantasia.

Al Faro, passando dalla Chiesa adiacente, la cui porta era sempre aperta, salivamo alla prima rampa del monumento, dove sono posti degli affusti di cannoni austriaci e in mezzo un motore stellare di un aereo della seconda guerra mondiale con al centro un'elica.



Salivamo a cavalcioni su quelle bombarde, sognando di giocare alla guerra e di bombardare a destra e a manca, conseguendo sempre la vittoria finale.

Da lì quasi sempre ci spostavamo nel *parco delle rimembranze*, non prima di aver suonato le due campanelle poste in cima alle scale vicino all'uscita: ricordo ancora quel caratteristico suono che si otteneva solamente muovendo il batacchio in un certo modo.

Tutti, allora, eravamo capaci di farlo, oggi siamo rimasti in pochi a riprodurre quelle note particolari.

Un giorno d'estate di alcuni anni fa sono andato al cimitero a far visita ai miei cari, ho voluto passare dall'ingresso principale, ho rivisto il "mio Faro", una commozione grandissima ha attraversato tutto il mio essere, mi sono venuti in mente i giorni della mia infanzia trascorsi con i compagni a giocare.

Osservare lo stato di abbandono del più bel monumento dedicato ai caduti calabresi, caduti nel conflitto mondiale del 1915/1918, mi ha molto rattristato.

I vetri della lanterna rotti, gli orologi non più funzionanti, il fascio di luce che di notte, girando, illuminava i monti circostanti, ricordando a tutti i sacrifici fatti da quegli uomini caduti per la patria, mi hanno fatto riflettere sul degrado e l'abbandono che regna in un luogo dove la memoria deve/dovrebbe essere un esempio per i giovani.

La commemorazione dei caduti della grande guerra si svolgeva il giorno 24 maggio di ogni anno.

Il mattino alle ore 10,00 S. Messa in suffragio dei caduti mormannesi, deposizione della corona di alloro alla lapide posta in piazza con i nomi dei caduti, mentre la banda intonava *l'inno del Piave* e tutte le vedove, compresa mia nonna, partecipavano commosse.

Successivamente, ci si recava al Faro con in testa il tricolore, seguito dalle autorità, a deporre la corona alle due nostre medaglie d'oro, "Gaetano Alberti e Silvio Paternostro" e al cippo del *Milite Ignoto* posto all'inizio del viale delle rimembranze, dove erano sistemate le piccole lapidi di marmo con i nomi dei caduti.

La piccola lapide dove era scritto il nome di mio nonno "Francesco Perrone" era lì ad aspettare quel piccolo fiore che mia nonna mi faceva depositare... bacio di una donna al suo amato sposo, rimasto giovane per sempre.



La cerimonia terminava con un buffet offerto dal sindaco alle vedove, nei locali del comune (adiacente al Cinestar), ed io, attaccato alla gonna di mia nonna, lì a godermi quei pasticcini che, orgoglioso, pensavo di meritare come medaglie al valore: ricordi di infanzia di eventi che non saranno mai più ripetuti, caduti nell'oblio.

Non interessa più a nessuno, niente discorsi per far capire ai ragazzi di oggi quanti sacrifici hanno fatto i nostri nonni che hanno dato la vita per la Patria.

